

Il problema del male e la Provvidenza

Sede, 23 settembre 2020

- 1) Premessa: il cristiano che, invece di limitarsi a patirlo, pretende di parlare del male (specialmente in tempo di coronavirus) rischia la pelle.

In ogni caso, non si tratta né di spiegare né tanto meno di giustificare il male, ma di avere degli spunti di riflessione.

- 2) La prima reazione di fronte al male è la negazione di Dio. Raccontando l'impiccagione di tre persone, tra cui un bambino, nel campo di Auschwitz, Elie Wiesel scrive: «Dietro di me udii il solito uomo domandare: - Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: - Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»¹.

- 3) Solo che eliminare Dio non soltanto non contribuisce minimamente a risolvere il mistero anzi ne fa nascere un altro, perché rende inspiegabile la positività, la bellezza, il piacere, che pure ci sono in abbondanza nel mondo. Le ferite degli esseri sono possibili solo come menomazioni di questa ricchezza e non possono mai del tutto annullarla. Perciò, alla domanda: «Da dove viene il male?», bisogna sempre ricordarsi di accompagnare l'altra: «Da dove viene il bene?».

- 4) Ancora più radicalmente, se non ci fosse in noi – atei compresi – la percezione dell'esistenza di un ordine dell'essere che viene violato dal male, non potremmo neppure avvertire quest'ultimo nella sua tragicità. Ma quest'ordine rimanda, in ultima istanza, a un Creatore intelligente. Perciò già Tommaso d'Aquino, riprendendo il classico interrogativo: «Se Dio esiste, di dove viene il male?», ribatte che invece bisognerebbe fare questo ragionamento: «Se c'è il male, Dio esiste». Infatti il male non ci sarebbe, se non esistesse l'ordine del bene, la cui privazione costituisce il male. Ma codesto ordine non esisterebbe, se non esistesse Dio»².

¹ Cit. in H. Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, intr. e tr. C. Angelino, Il Melangolo, Genova 1997p.10.

² Tommaso d'Aquino, *Somma contro i Gentili*, libro III, cap.71; ed. it. cit., p.723.

- 5) Resta però, a questo punto, la classica domanda: perché Dio crea il male?
- 6) A cui si oppone la classica risposta: il male non è creato da Dio, perché una privazione di essere dovuto. Dice Agostino che «il male non è se non privazione di bene fino al nulla assoluto»³.
- 7) Con la classica contro-domanda: perché Dio crea un mondo dove l'essere viene ferito e diminuito?
- 8) A cui segue l'alternativa famosa posta da Epicuro: o Dio non è buono o non è onnipotente.
- 9) Dopo l'Olocausto questa alternativa si è posta in modo più drammatico. La risposta di Jonas, come di tanti altri, è che Dio non è onnipotente. È su questa linea una pagina commovente scritta da una innocente vittima della Shoà, la giovane ebrea Etty Hillesum, di cui ci sono rimasti i diari: «Dio non è responsabile verso di noi, siamo noi ad esserlo verso di lui. E se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare lui [...]. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma apriori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, è anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa fare molto per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difender fino all'ultimo la tua causa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiaini d'argento, invece di salvare te, mio Dio. Altre persone (...) vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo (...). Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno, se si è nelle tue braccia (...). Discorrerò con te molto, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio,

³ Agostino, *Le Confessioni*, VII, 12, tr. it. C. Carena, Città Nuova, Roma 1971, p.69.

tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio»⁴.

- 10) Per spiegare questa “debolezza” di Dio, lo stesso Jonas si è appellato alla teoria ebraica dello Zim Zum: Dio per lasciare spazio al mondo si è ritirato. Non per abbandonarlo, ma essere presente mediante la sua trascendenza/assenza.

Significativo il fatto che Dio, nella Genesi, dopo aver creato il mondo, cessi di operare e si riposi, quasi a lasciare che protagoniste siano ormai le sue creature e in particolare quell’essere umano che egli ha posto nel giardino perché lo custodisca e lo coltivi, lasciando dunque a lui la responsabilità di completare l’opera della creazione: «Dio si è ritirato (riposato) per dar spazio al mondo delle creature (...). Se ami una persona, devi ritirarti, perché essa possa crescere ed essere»⁵.

La sua formulazione si deve a un pensatore e mistico ebreo del XVI secolo, Isaac Luria (Gerusalemme, 1534 – Safed 1572).

La domanda a cui Luria vuole rispondere è: come fa ad esserci un mondo, se Dio è dappertutto? Se Dio è “Tutto”, come possono esserci cose che non siano Dio? La dottrina dello Zim Zum permette di risolvere questo problema parlando di un “ritrarsi” di Dio all’atto della creazione, per lasciare esistere il mondo nel vuoto così determinato. Su questa linea Rabbi Dow Beer, nel XVIII secolo, scrive che quando Dio creò il mondo, Egli «contrasse la sua gloria affinché i mondi potessero sopportarla»⁶.

Non bisogna confondere lo Zim Zum con l’indifferenza delle divinità epicuree, e neppure con la lontananza del Dio dei deisti che, dopo aver creato il mondo, lo abbandona al suo destino, astenendosi dall’intervenire in esso. Non si tratta di una rinuncia di Dio ad essere presente nel mondo (immanenza), dato che anzi questa presenza è resa possibile proprio dall’assenza (trascendenza), senza la quale il mondo neppure potrebbe esistere.

E’ già nella logica dello Zim Zum che, da parte di Dio, il lasciare posto al mondo non implichi un’estraniamento, ma una trascendenza che rende il Creatore vicino

⁴ E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 1996, «11 luglio 1942», cit. 16-17.

⁵ B. Borsato, *Dio è onnipotente?*, cit., p.17.

⁶ Cit. in Ch. Journet, *Conoscenza e inconoscenza di Dio*, tr. it. D. Valeri, Edizioni di Comunità, Milano 1959, p.23.

alle sue creature nell'unico modo in cui un'autentica vicinanza d'amore si può realizzare, non soffocando e vanificando l'identità dell'amato, ma valorizzandola.

Dio, in questa prospettiva, non è ai margini, ma nel cuore del mondo. Tra Creatore e creatura non si tratta di spartire degli spazi, così che la presenza e la libertà d'azione dell'uno siano inversamente proporzionali a quelle dell'altro.

E qui acquista tutto il suo significato anche il divieto biblico di farsi di Lui qualsiasi immagine. Lo storico Tacito narra, a questo proposito che quando Gneo Pompeo, «primo fra i Romani, domò i Giudei e, per diritto di vittoria, entrò nel tempio» e volle entrare nel Santo dei Santi, a cui solo il sommo sacerdote aveva accesso, credendo di trovarvi qualche imponente simulacro del Dio degli ebrei, rimase stupefatto nello scoprire «che non vi era alcuna immagine di divinità, che il luogo era vuoto e che il santuario tanto segreto non nascondeva nulla»⁷. Dio era in quel vuoto.

11) In realtà la visione cristiana potrebbe costituire una conferma di questa dottrina ebraica: la kenosis. Una debolezza che non è allontanamento, ma espressione d'amore.

Paolo: «la mia potenza si manifesta nella debolezza».

12) Peraltro, questa debolezza di Dio ha la sua radice già nella definizione che Tommaso dà della sua onnipotenza: Dio è onnipotente perché può fare quello che è possibile.

13) Ora, Dio non poteva creare un modo perfetto (pienezza di essere, Essere per essenza) perché sarebbe stato un altro Dio.

14) Questo non vuol dire che lo ha creato cattivo, però lo ha creato finito e fragile (negli enti creati l'essere non coincide con l'essenza) e quindi esposto alla morte e al nulla (si pensi alla corporeità).

15) Nella natura questa fragilità si manifesta nel fatto che le creature per esistere nella loro bontà propria spesso sono in conflitto fra di loro. Qui Dio vuole direttamente il bene, ma indirettamente vuole anche il male che è inevitabilmente connesso a questo bene e ne è il prezzo inevitabile.

⁷ Publio Cornelio Tacito, *Storie*, libro V, n.9.

- 16) Nella sfera umana e nella storia questa fragilità è legata al bene della libertà, che non comporta necessariamente il male come suo pezzo, ma solo il rischio di esso. Qui Dio permette il male senza volerlo neppure indirettamente.
- 17) In entrambi i casi, Dio mira sempre al bene, anche attraverso il male.
- 18) Nella visione cristiana il caso più evidente di questo è la croce di Cristo, a cui siamo chiamati ad associarci attivamente non limitandoci ad attendere che la Provvidenza ci soccorra e soccorra gli altri, ma impegnando ci noi stessi a diventare provvidenza per essi.